MONUMENTI ETRUSCHI ED ITALICI NEI MUSEI ITALIANI E STRANIERI

MATERIALI VOLTERRANI NEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE

La Collezione Cinci

Nel 1828, il granduca Leopoldo II ebbe occasione di visitare in Volterra una ragguardevole collezione di antichità etrusche, che un fortunato scavatore, Giusto Cinci, era riuscito a mettere insieme (1). Desideroso che la parte più apprezzabile di questa raccolta passasse nella Galleria di Firenze, il sovrano, dopo aver fatto sollecitare al Cinci una lettera di offerta, dava incarico a Giovan Battista Zannoni, regio antiquario, di recarsi a Volterra per scegliere gli oggetti e proporne l'acquisto. Questa iniziativa rientrava nel meritevole disegno granducale di arricchire il Museo fiorentino dei migliori monumenti della civiltà etrusca, che il suolo della Toscana restituiva generosamente alla luce (2).

Giusto Cinci, dedito all'industria paesana degli alabastri, che gli aveva procurato una discreta fortuna, era anche un erudito ed appassionato ricercatore di antichità. Egli aveva ottenuto a livello dal conservatorio di S. Pietro il podere Marmini o Colombaie (3), in oggi di proprietà Cassola, situato nel cuore della necropoli del Portone. Per circa un quarantennio, dal 1732 al 1770, questo terreno, allora pertinente al monastero di S. Lino, era stato frugato dagli scavatori di ipogei; e, nell'800, solo degli entusiasti potevan pensare ch'esso nascondesse ancora del materiale archeologico di qualche interesse. Il fatto si è che i ricercatori del '700, per quanto non mancassero di intuito e di pratica, non avevano esplorato sistematicamente quel piccolo possesso. Le monache accordavano via via il permesso di scavare a persone diverse, che non avevano nè programmi, nè idee precise: si tentava la sorte, si passava da un posto all'altro, sempre nella speranza di imbattersi in qualche sepolcro inviolato. Il Cinci, conciliando il rinnovamento delle culture

---

(1) A. CINCI, *Guida di Volterra,* 1885, pag. 27.

(2) Altre pregevoli collezioni di antichità etrusche furono acquistate in quel torno di tempo (G. F. GAMURRINI, *Relazione storica del R. Museo Egizio ed Etrusco in Firenze,* Firenze, 1873, pag. 25 e sg.); ed è degno di nota che, nel 1828, Leopoldo II aveva aderito ad inviare in Egitto una spedizione scientifica, diretta da Ippolito Rosellini (*ibid.,* pag. 7).

(3) CINCI, *op. cit.,* pag. 27.

agrarie con la ricerca archeologica, ebbe modo di esplorare con metodo, senza fretta e senza scoramenti, gran parte del podere. Ed i risultati furono veramente notevoli.

Il ciclo delle ricerche di Giusto Cinci va dal 1818 circa al 1834, anno della di lui morte (4). Nel 1824, quando uscì il quinto volume dei Monumenti Etruschi, Francesco Inghirami, che pur aveva tratto dal Museo Cinci il materiale per quattro tavole di vasi, parla ancora di « privata e limitatissima raccolta nascente » (5). Il periodo più fruttuoso degli scavi è dunque da ascriversi tra il 1824 e il 1828. In quest'anno il Cinci aveva già raccolto una collezione così degna, che, come abbiamo veduto, attirò l'attenzione del sovrano della Toscana, il quale volle assicurarne alle Reali Gallerie la parte che lo Zannoni considerò la migliore. Dal numero d'ordine dell'inventario risulta che, al momento della scelta dell'antiquario regio, il Museo contava non meno di 114 urne cinerarie, un embrice e due cippi con iscrizione etrusca, 125 vasi di terracotta verniciata, oltre 230 bronzi ed una magnifica serie di oreficerie. Con i pezzi rimasti e con il frutto di nuovi scavi, sommariamente descritti nel Bullettino di Corrispondenza archeologica (6), il Cinci riunì una nuova collezione, che, lui scomparso, andò malamente dispersa. Il Museo Guarnacci potè ricuperare qualche oggetto molti anni più tardi da un certo Giuseppe Callai, procacciatore di oggetti di scavo ai forestieri. Un cippo marmoreo, che faceva parte del famoso tolo scoperto l'11 maggio 1830 (7), pervenne nel 1857 al Museo Guarnacci per cura di Annibale Cinci, figlio di Giusto.

Con rammarico — ed i rammarici sono piuttosto frequenti in Etruria — vien fatto di pensare a questa bellissima collezione, che una maggior diligenza avrebbe potuto assicurare, nella sua totalità, a Volterra. Meno male che la preveggenza del granduca e la passione dello Zannoni ne salvarono una parte. Altrimenti, e non è da dubitarne, anche quella avrebbe passato le Alpi.

Vano compito sarebbe stato oggi ricercare, nell'imponente complesso del Museo Archeologico di Firenze, gli oggetti provenienti dalla raccolta Cinci. È noto che, per le frequenti mutazioni di locale, per l'abbandono nel quale furono lasciati i materiali etruschi dopo la morte dello Zannoni e del Migliarini (8), per la dispersione dei vecchi cataloghi ed inventari, è difficile, se non impossibile, risalire alla provenienza degli oggetti di antiche raccolte, non comprese nel Topografico. L'appartenenza Cinci era accertata solo per le urne descritte nel primo volume dell'opera del Brunn (ciclo troico) e per qualche specchio, tra i primi elencati dal Gerhard; segno evi-

(4) *Bull. Inst.*, 1834, pag. 112.

(5) cfr. INGHIR. *M. Etr.*, vol. V, pag. 487 e sgg; tavv. XLVII-L.

(6) *Bull. Inst.*, 1829, pag. 203; 1830, pagg. 28, 235-37; 1831, pag. 210; 1832, pagg. 161-63; 1833, pagg. 35-36, 91-92. Nell'ottobre 1829 John Disney acquistò da Giusto Cinci un cratere ed altri tre vasi di ceramica etrusco campana scavati in Volterra (*Museum Disneianum*, London, 1849, pagg. 279, 281, tavv. CXXVI, CXXVII).

(7) Museo Guarnacci, Volterra, Registro donativi e acquisti, anno 1858. Cfr. *Ann. Inst.*, 1832, pag. 26; *Guida per la città di Volterra*, Volterra, 1832, pag. 189.

(8) GAMURRINI, *op. cit.*, pag. 27; L. A. MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze, 1912, pag. 8.

dente che all'epoca in cui quegli egregi studiosi raccoglievano il materiale per le loro pubblicazioni, gli oggetti serbavano ancora l'indicazione del fondo di origine.

Può così considerarsi una fortuna l'aver ritrovato, nell'Archivio della reale Galleria degli Uffizi (9), la corrispondenza relativa all'acquisto, e la descrizione, con il prezzo, degli oggetti scelti dallo Zannoni. Da questa descrizione ci siamo mossi, per rintracciare nel Museo Archeologico i materiali: compito relativamente facile per le urne, che ancora portano, a minio, il numero d'ordine dell'antico inventario; più laborioso per le ceramiche, i bronzi, le oreficerie. Alcuni di questi oggetti sono andati probabilmente dispersi (10), altri, troppo sommariamente descritti dal Cinci, ci sono sfuggiti. Qualche studioso, dedito a particolari ricerche, potrà, presentandosene l'occasione, identificarne ancora: a noi basti l'aver attirato l'attenzione su questa importante raccolta.

Quanto al luogo di scavo, è certo che i materiali provengono dalla necropoli del Portone e più particolarmente dal podere ora chiamato dei Marmini di sopra (11). Nel 1828 Giusto Cinci iniziò anche gli scavi della necropoli di Belora (comune di Riparbella), presso il fiume Cecina, e non è dubbio che le due note urne di terracotta a forma di tempio, distinte con i nn. 87, 90, che il Micali testimonia provenissero « dagli scavi aperti presso la Cecina nel Volterrano », furono ritrovate in quella prima campagna di scavi, anteriore alla visita dello Zannoni (12). Nella collezione sono anche compresi un vaso cinerario (n. 120) e due urnette chiusine di terracotta a stampo (nn. 94, 95): questo materiale o pervenne al Cinci dal commercio antiquario o, più probabilmente, è il frutto di un suo tentativo di scavo nel territorio di Chiusi (13). Quel che è certo è che non appartiene alla necropoli volterrana.

* * *

Iniziamo la pubblicazione dei documenti (14) con la relazione che G. B. Zannoni rimise al Ramirez de Montalvo, direttore delle Reali Gallerie, dopo avere visitato il Museo Cinci. Essa ci sembra interessante, non solo perchè è attinente al nostro argomento, ma anche perchè illustra i criteri che informavano gli archeologi per lo studio e la valutazione degli oggetti di scavo. Alla relazione, distinta con il n. 1, seguirà il catalogo degli oggetti acquistati dallo Zannoni e passati nel Museo di Firenze (n. 2).

---

(9) I documenti attinenti a questo negozio sono inseriti in copia nella filza n. 4775 (XLI, 9, 2) della Bibl. Guarnacci. Ringrazio il direttore del Museo Archeologico, prof. Caputo, per avermi facilitato la ricerca del materiale.

(10) MILANI, *op. cit.*, pag. 8.

(11) INGHIR., *M. Etr.*, vol. V, pag. 513.

(12) MICALI, *Mon.*, tav. LXXII, nn. 1, 2-3. Che gli scavi di Belora fossero iniziati dal Cinci nel 1828, è confermato nel *Bull. Inst.*, 1829, pag. 18.

(13) Un altro vaso chiusino con iscrizione etrusca di provenienza Cinci è nel Museo Guarnacci (*CIE*, 1061; *CII*, 333 bis; *Bull. Inst.*, 1857, pag. 186; Registro donativi cit., anno 1861).

(14) Omettiamo di pubblicare le lettere e i documenti non aventi interesse archeologico.

1.

« Sig. Cav. Antonio Ramirez di Montalvo, direttore della R. Galleria delle Statue,

Illustrissimo Signore,

Onorato per mezzo di V. Ill.ma del R. comando di recarmi a Volterra per esaminare il Museo Etrusco del signor Giusto Cinci, sceglierne ciò che estimassi potesse essere lustro della nostra Galleria, dimandare il prezzo delle cose scelte, e dir sopr'esso il mio parere, mi vi portai tosto, e compiuto in tre giorni di dimora ivi fatta il grato incarico, mi affretto, in sul mio ritorno a darlene, come mi si prescrive, esatta contezza.

Il Museo del sig. Giusto Cinci è diviso in quattro classi, cioè in urne, vasi fittili, in bronzi, e in ori cosmetici; e ciascheduno oggetto v'è in ogni classe numerato. Fattasi da me la scelta dei pezzi, mi comunicò esso sig. Cinci la nota dei medesimi, trattala dal suo generale catalogo, ed aggiuntivi i prezzi: la qual nota io trasmetto a V. Ill.ma fattone prima riscontro, e trovatala conforme ai miei appunti, dei quali aveva a lui lasciato la copia.

Quanto alle urne, assai poche ne ho messe da parte fra quelle che hanno lo stesso argomento che le nostre: e nemmen di queste poche avrei fatto elezione, se non mi avesse consigliato o la maggior conservazione, o la diversità di qualche particolare, o quella della materia. La espiazione di Oreste e Pilade descritta al numero primo tiene fra queste il primo luogo. Non doveva tralasciare i congedi funebri, dei quali manca il Museo nostro, e che in quel del sig. Cinci sono sì abbondanti e sì vari, che col confronto di essi soli n'è messa in sicuro l'interpetrazione d'un argomento confuso più volte con quello della celebrazione delle nozze. L'urne dei numeri 18 e 45 paiono uscite di fresco dallo studio dell'artista, e sono anche di argomento non ovvio. Appena ne ho veduta alcuna nel ricchissimo Museo pubblico di Volterra, che però non ne vanta di uguale conservazione. Il vaso in mezzo ai grifi espresso nel davanti di queste urne è cinerario, e i mostruosi animali vi stanno ad allontanare i violatori, o come simbolo di Nemesi; Dea, che nell'antichità si vede talora aver relazione coi defunti. Il vaso pur cinerario tenuto da due alate figure infernali nella parte anteriore dell'urna n. 66 vi è scolpito con somigliante intendimento. La caccia di Meleagro è ovvio tema nei sarcofagi romani e nelle urne etrusche; ma le molte varietà di esso nel Museo del sig. Cinci mi hanno determinato alla scelta, tanto più che nelle nostre urne etrusche n'ha una sola di questa rappresentanza e questa sola è d'assai frammentata. Sono degne di speciale considerazione perchè di tema non ovvio le due urne indicate sotto i numeri 39 e 41 e contenenti fatti di Pirro e d'Andromaca [ora Telefo nel campo de' Greci], e degne sono di specialissima quelle dei numeri 19, 33 e 38 che han rappresentanze uniche; almeno per me, che mai non ho veduto in siffatti monumenti gl'inganni di Ulisse a danno di Polifemo: subietto dell'urna prima e della terza; nè moribondo cui sian chiusi gli occhi dal pietoso affetto dei suoi: argomento della seconda. Pur nelle altre urne, di che per brevità qui mi passo, non manca importanza; sicchè eziandio per l'acquisto di esse ornerebbesi molto la Galleria di Firenze. È pur da avvertire che l'urne presso che tutte del Museo Cinci han coperchio su cui giace la figura del defunto, mentre questi coperchi sono scarsissimi nella nostra raccolta. È vero che essi non appartengono sempre alle urne, cui stan sopra; ma questo è il difetto di ogni museo, ed inevitabile, perchè i coperchi al loro luogo s'incontran di rado, e più sovente sparsi si veggono pe' sepolcri.

Più mi sono ristretto nella scelta dei vasi, attenendomi a quelli solo di forma più bella, e di più belli ornamenti. Graziosissimo è il gutto segnato del n. 24 ed è assai pregevole il gran cratere descritto al numero primo. V'è effigiata la pugna di un pigmeo con una gru come in uno pur volterrano di nostra raccolta, che dee però cedere a questo del Museo del sig. Cinci.

Discreta scelta ho pur fatta dei bronzi, lasciando una folla d'idoletti, meschini in arte e privi di simboli: genere ovvio d'antichità, che nulla in-

segna, ed empier può solo le collezioni a destar fastidio nei riguardanti. Non ho però lasciate le così dette patere [specchi], che quasi tutte sono storiate, e sono sorta di monumenti, i quali oggi si tengono, nè a torto, in somma stima. Il candelabro, o foculo, segnato del n. 140 è di bellissimo artificio, ch'io reputo greco, reggendo, se la memoria non mi tradisce, al paragone con quelli che vidi già nella splendida raccolta della Galleria napoletana.

Pochi pezzi ho escluso negli ori cosmetici, sì per la loro bellezza, e sì per la rarità di siffatti monumenti, che l'imperizia dei ritrovatori spesso ha distrutto per avidità di mal calcolato guadagno. Con questi e quelli che già possediamo, verrebbe a formarsi una raccolta la quale con poche potrebbe aver paragone.

Il prezzo di scudi 3182 dato dal possessore di questo museo ai capi che io n'ho scelti, mi è paruto eccedere alquanto. Per lo che richiamato ad esame ciascuno dei pezzi, ho ad essi in separato foglio apposto il valore: dalla quale operazione è risultata la somma, per l'urne, di scudi 600; pei vasi di sc. 200; pei bronzi di sc. 350 e per gli ori di sc. 500. Le quali parziali somme formano la totale di sc. 1650. Nell'appor questi prezzi non poteva io prender norma della vilezza, in che erano gli antichi monumenti nei tempi decorsi: ma si dovea lasciarmi guidare dalla stima, nella quale tenuti sono nei nostri, in che è gran sete di essi, massime appresso gli esteri, pel laudevol desio di accrescere i loro nascenti musei. Anzi per questa sete ardentissima giungono essi talora a strapagarli: di che ne faccia fede il Museo del cortonese Corazzi testè venduto al Re dei Paesi Bassi per iscudi undicimilaseicento, che appena valevane un terzo. Da questa ubriachezza mi sono io guardato nell'apporre i detti prezzi; ma piaciuto m'è di notarla per far conoscere che il sig. Cinci può di facile vendere agli esteri i pezzi della mia scelta pel valore che ne dimanda. Nemmeno ho curato di ciò ch'ei dice alla fine del novero delle urne; cioè che esse gli costano la dispendiosa e laboriosa ricerca di anni undici; perchè ogni compratore guarda il merito delle cose, e non il tempo impiegato in eseguirle o procacciarsele. Non ho potuto restare però indifferente su quello ch'ei nota alla fine del catalogo, che è il deterioramento venuto alla sua intera collezione dalla mia scelta; nè potrei lasciar di rilevare l'arricchimento che da questa verrebbe al nostro Museo: per le quali cagioni sarei d'avviso che duecento scudi almeno potessero aggiugnersi alla mia stima.

Le quali cose tutte sottopongo alla saviezza di V. Ill.ma perchè ne faccia quell'uso che più Le sia per piacere nella proposizione che umilierà a Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca nostro Signore. Accetti intanto le proteste della somma stima e dell'ugual rispetto, onde ho l'onore di ripetermi, di V. Ill.ma

dev.mo obbl.mo servitore,
G. B. Zannoni, R. Antiquario.

Dalla R. Galleria delle Statue, lì 12 dicembre 1828 ».

2.

« Catalogo con prezzi dei monumenti scelti dall'Ill.mo sig. cav. Zannoni, regio antiquario, nel Museo di Giusto Cinci in Volterra il dì 2 dicembre 1828.

Urne ossuarie.

1. - Oreste e Pilade sedenti presso il tempio di Diana, che vengono espiati con acqua delle sacerdotesse della Dea, ed in mezzo vi è un sacrario con porta chiusa ed una base in avanti, dove esser dovea il simulacro (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5773, ex 601, ex 418; Br. Körte, II, pag. 179, tav. LXXV, 1, « Due prigionieri »].

3. - Due persone di vario sesso che si congedano, presso le quali evvi una ammantata, e dalla parte opposta un servo che tiene preparato il cavallo per l'apoteosi (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5473, ex 429; Br. Körte, III, pag. 71, tav. LIX, 2[c], « Congedo con indicazione del viaggio agli inferi »].

5. - Tre persone ammantate condotte alla porta infernale da uno spettro (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5523, ex 431; Br. Körte, III, pag. 58, tav. XLIX, 10, « Congedo »].

6. - Due persone di vario sesso che si congedano, presso le quali due furie con spada e face. Vedesi comparire uno spettro infernale con bastone in mano, che si può credere un maglio (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5515, ex 424; Br. Körte, III, pag. 57, tav. XLVII, 6[l], « Congedo »].

9. - Congedo dove intervengono quattro figure, due delle quali si danno la mano, chiudendosi la composizione da due furie alate con faci in mano (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5481, ex 430; Br. Körte, III, pag. 55, tav. XLVII, 5[a], « Congedo »].

12. - Congedo con sei [cinque] figure ammantate, due delle quali di vario sesso si danno la mano, chiudendosi la composizione da due geni faciferi (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5516, ex 403; Br. Körte, III, pag. 56, tav. XLVI, 5[c], « Congedo »].

18. - Vaso in mezzo a due grifi (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5476, ex 438, Br. Körte, III, pag. 220, tav. CXLVI, 2[d], « Grifoni »].

19. - Ulisse trattiene Polifemo con vasi di vino, mentre i compagni sortono dalla caverna legati sotto gli arieti (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5778, ex 432; Br. Körte, I, pag. 114, tav. LXXXVI, 2, « Ulisse e Polifemo »].

20. - Congedo dove intervengono quattro persone, due delle quali si danno la mano, chiudendosi la composizione da due Furie sedenti con face in mano (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5518, ex 425; Br. Körte, III, pag. 57, tav. XLVII, 6[l], « Congedo »].

21. - Achille che sorprende Licaone per ucciderlo, mentre fabbrica la rota del suo carro; e si vedono di più due colonnette credute della sorte, ed un uomo civilmente vestito che si può supporre il Genio dello Scamandro o Ilio (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5695, ex 568, ex 423; Br. Körte, II, pag. 132, tav. LIII, 2[c], « La morte di Mirtilo »].

22. - Moribondo mentre una Larva infernale s'impadronisce della di lui anima (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5794, ex 404; Br. Körte, III, pag. 51, tav. XLIV, 2, « Il defunto sul letto di morte »].

25. - Ulisse nel palazzo di Circe fra i suoi compagni convertito in fiera per la bevanda incantata della maga. Egli ne rimprovera uno e lo sollecita alla partenza, mentre una Furia con face alzata lo precede (in travertino).

[N. d'inv. 5780, ex 427; Br. Körte, I, pag. 116, tav. LXXXVIII, 1, « Ulisse e Circe »].

26. - Congedo con sei figure ed una Furia (in travertino).

[N. d'inv. 5517, ex 422; Br. Körte, III, pag. 53, tav. XLVI, 3[g], « Congedo »].

28. - Congedo dove intervengono quattro figure, chiudendosi la composizione da due Geni faciferi (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5480, ex 405; Br. Körte, III, pag. 56, tav. XLVII, 6[g], « Congedo »].

29. - Paride assalito da' fratelli per invidia delle sue vittorie delle quali porta in mano la palma. I fratelli sono guidati verso di lui da una Furia con face in mano. Egli per altro per opera di Venere, sul cui altare tiene un ginocchio, viene riconosciuto e salvato.

[N. d'inv. 5744, ex 409; Br. Körte, I, pag. 10, tav. VIII, 16, « Il riconoscimento di Paride »].

30. - Due mostri acquatici (in alabastro).

[N. d'inv. 5512, ex 635, ex 437; BR. KÖRTE, III, pag. 221, tav. CXLVIII, 9, «Due draghi marini alati rivolti l'uno verso l'altro »].

32 - Vaso in mezzo a due Sfingi e vari ornati (in travertino).

[N. d'inv. 5509, ex 639, ex 416; BR. KÖRTE, III, pag. 220, tav. CXLVI, 1, « Ippogrifi di sesso femminile »].

33. - Moribondo mentre la consorte chiude ad esso gli occhi e frattanto una Larva infernale s'impadronisce della di lui anima, prendendola e conducendola sino all'inferno, mentre una Furia con face alzata si prepara a seguirla (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5563, ex 426; BR. KÖRTE, III, pag. 50, tav. XLIV, 1, « Il defunto sul letto di morte »].

37. - Eteocle e Pollinice si sfidano alla tenzon fatale; una Furia presaga di loro morte stassi assisa con face rovesciata, quasi attendesse il momento di scambievol fratricidio (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5711, ex 413; BR. KÖRTE, II, pag. 27, tav. VIII, 1ª, « Eteocle e Polinice »].

38. - Polifemo entro la sua grotta è trattenuto con inganno da Ulisse che gli porge da bere, mentre uno dei suoi compagni con gran palo acceso vibra un colpo negl'occhi del gigante e lo acceca (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5779, ex 400; BR. KÖRTE, I, pag. 113, tav. LXXXVI, I, « Ulisse e Polifemo »].

39. - Pirro con i suoi tenta di voler uccidere Astianatte, ma oltre che Andromaca che gli si frappone viene il servo con Astianatte in braccio. Essendo sull'ara o focolare domestico si trattiene dal comandato sacrilegio, giacchè era il focolare un luogo di asilo. L'architettura che vedesi in detta urna dimostra il focolare, ed è nella reggia di Pirro (in alabastro).

[N. d'inv. 5747, ex 406; BR. KÖRTE, I, pag. 37, tav. XXXI, 11, « Telefo nel campo de' Greci »].

41. - Pirro vuol forzare Andromaca minacciandola di fargli uccidere il figlio se ella non si arrendesse alle sue brame. Ella resta perplessa tra l'amore del figlio e la virtù, ma Ulisse si frappone arrestando il furore dello sconsigliato Pirro (in alabastro).

[N. d'inv. 5749, ex 402; BR. KÖRTE, I, p. 34, tav. XXVIII, 6, « Telefo nel campo de' Greci »].

42. - Meleagro in atto di assalire il cignale, mentre Atalanta con la bipenne vibra sopra di esso il colpo di morte (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5698, ex 546, ex 410; BR. KÖRTE, II, pag. 146, tav. LIX, 7ª, « La caccia del cinghiale Calidonio »].

45. - Vaso in mezzo a due ippogrifi (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5508, ex 642, ex 419; BR. KÖRTE, III, pag. 220, tav. CXLVI, 2, « Grifoni ed altre bestie fantastiche o feroci »].

48. - Achille uccide Licaone, mentre fabbrica la rota del suo carro (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5654, ex 566, ex 412; Br. KÖRTE, II, pag. 131, tav. LIII, 1ª, « La morte di Mirtilo »].

54. - Mostro acquatico tra due delfini (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5552, ex 434; BR. KÖRTE, III, pag. 38, tav. XXV, 4ª, « Scilla e simili demoni marini »].

56. - Anime condotte all'inferno da un Genio (in travertino).

[N. d'inv. 5477, ex 407; BR. KÖRTE, III, pag. 58 tav. XLIX, 10ª, « Congedo »].

57. - Meleagro e Atalanta, come al n. 42 (in travertino).

[N. d'inv. 5699, ex 547, ex 414; BR. KÖRTE, II, pag. 148, tav. LX, 8ª, « La caccia del cinghiale Calidonio »].

60. - Figura in letto assalita da tre guerrieri armati (in travertino).

[N. d'inv. 5740, ex 411; BR. KÖRTE, II. p. 240, tav. CVIII, 2ᵇ, « Uccisione di Ismene? »].

62. - Congedo sul campo de' sepolcri (in travertino tufo).

[N. d'inv. 5520, ex 417; BR. KÖRTE, III, p. 52, tav. XLV, 2ª, « Congedo »].

66. - Vaso retto per i suoi manichi da due Genj alati (in travertino).
[N. d'inv. 5507, ex 640, ex 435; BR. KÖRTE, III, p. 227, tav. CLV, 3, « Ornati »].

68. - Fiore in mezzo a due delfini, con residuo di scultura figurata nel didietro (in alabastro).
[N. d'inv. 5555, ex 638, ex 436; BR. KÖRTE, III, p. 227, tav. CLIV, 14, « Ornati »].

71. - La vana Erifile mirandosi allo specchio preparasi a ricevere Pollinice col monile fatale, pronta ad absentarsi del proprio marito per l'avidità del dono; due de' famigli di casa restano sorpresi dell'azione esecranda (in travertino).
[N. d'inv. 5790, ex 421, BR. KÖRTE, III, p. 79, tav. LXV, 5f, « Il marito defunto che appare alla moglie »].

72. - Scilla che con le sue code tiene avvolticchiati due uomini, forse i compagni di Ulisse (in travertino tufo).
[N. d'inv. 5786, ex 433, alabastro; BR. KÖRTE, III, p. 29, tav. XV, 2, che la giudica chiusina, « Scilla in atto di lottare con guerrieri armati »].

85. - Grand'urna senza alcuno ornato (in travertino tufo) (A).

87. - Bellissima cassa in forma di tempio, di terracotta.
[N. d'inv. ex 428; MICALI, *Mon.*, tav. LXXII, 2.3. Per la bibl. post., v. GIGLIOLI A. E., tav. CLXI, 2].

90. - Altra bellissima cassa in forma di tempio con molti ornati coloriti.
[N. d'inv. 5491, ex 420; MICALI, *Mon.*, tav. LXXII, 1; MILANI, *Il R. Museo Arch.* cit., tav. XLIX, 2].

94. - Piccola urna di terra cotta rappresentante un combattimento, colorita e con sua iscrizione.
[Urna chiusina in terracotta a stampo; non rintracciata].

95. - Congedo avanti la porta dell'Empireo, con Genio benefico e malefico, colorita e con sua iscrizione (in terra cotta).
[N. d'inv. 5566, ex 408, prov. chiusina; BR. KÖRTE, III, p. 67, tav. LVII, 7; *CII*, 143; *CIE*, 1894].

96. - Urna rappresentante Erifile, come al n. 71 (in travertino).
[N. d'inv. 5793, ex 401; BR. KÖRTE, III, p. 81, tav. LXVII, 9c, « Il marito defunto etc.]. sc. 1000

114. - Vaso ossuario di alabastro di bellissima forma a due manichi con vari ornati scolpiti e suo elegante coperchio sc. 30

115. - Embrice con scritto etrusco sc. 2

Cippo sepolcrale con scritto etrusco sc. 6

Coperchio piramidale con grande iscrizione etrusca sc. 4

Somma a scudi fiorentini 1042

(A) In quest'urna segnata n. 85 furono ritrovati gli orecchini marcati col n. 11 e lo spillo n. 17.

Nella suddetta somma di scudi fior. le urne vengono comprese a scudi 25 l'una per l'altra, riflettendo esservene tal'una di poca conservazione ed altresì molte di grande interesse, essendomi limitato non ostante agli infimi prezzi fino ad ora di rado vendute. Considerando che l'agro volterrano è esaurito dalle dispendiose ricerche di mons. Mario Guarnacci ed altri già conosciuti amatori, prova che le mentovate urne mi costano la dispendiosa e laboriosa ricerca di anni undici.

Vasi in terracotta

1. - Gran vaso [cratere] con fondo nero e figure in color di terra naturale, rappresentante nei due prospetti un pigmeo che fa la guerra con una grue, e nella gola del medesimo vi è rappresentato il sole che sorge con due destrieri; detto vaso è a due manichi e di elegante forma. sc. 70
[N. d'inv. 4035, fot. 5761, alt. 0,435; *E V P*, pag. 129, n. 4].

18-19. - Due vasi [stamnoi] con piccoli manichi rappresentanti sei figure bacchiche e vari ornati. (La collana, i due pendenti e i due cerchi in oro segnati col n. 7 alla cassetta n. 1 sono stati ritrovati in detti vasi) (B). sc. 80

[NN. d'inv. 4102, 4103, ex 1629, 1630, fot. 5073, 5088; alt. 0,31, 0,305; INGHIRAMI, *Pitture di vasi,* III, tav. CCLXXI, pag. 119, *E V P,* pag. 120].

20. - Gran boccale [oinochoe] con pitture rappresentanti due teste femminili nel corpo e una nella gola. sc. 30

[N. d'inv. 4031, ex 1631; alt. 0,475].

21. - Idem rappresentante un Genio alato sedente in mezzo a due donne, e nella gola del medesimo una donna bacchica. sc. 15

[N. d'inv. 4086, ex 1632, fot. 6935; alt. 0,315].

24. - Bellissimo gutto [askos] in forma di cigno e nelle ali sonovi dipinte due teste di donna e vari ornati. sc. 25

[N. d'inv. 4232, ex 1624, fot. 6936; alt. 0,133].

36. - Vaso di elegante forma a due manichi, con fregio di grappoli d'uva e maschere a bassorilievo con frammenti di doratura. sc. 25

41. - Vaso a calice [kantharos] con due manichi ed un serto a colore giallo di foglie di ulivo. sc. 8

[N. d'inv. 4382; alt. 0,23].

43. - Vaso detto Nasiterno inverniciato di nero con bellissima testa di Medusa sotto il di lui manico. sc. 25

[N. d'inv. 4424, ex 1626, alt. 0,275 oinochoe baccellata].

57.-58. - Due piccoli boccali inverniciati di nero con ornati bianchi e gialli, di elegantissima forma. sc. 8

[NN. d'inv. 4393, 4394, ex 1633, 1634; alt. 0,13].

76. - Vaso ad urna sostenuto da tre teste di Sileno, inverniciato di nero. sc. 20

83. - Situla inverniciata di nero con bassorilievo e figure. sc. 20

[N. d'inv. 4467, ex 1625; alt. 0,245. Situla con due placche sotto i manici con figura di giovane di tipo bacchico ed animale].

86. - Altra come sopra. sc. 20

[N. d'inv. 4468, ex 1619; alt. 0,255].

88. - Idem senza alcun ornamento coi suoi manichi duplicati di piombo. sc. 20

[N. d'inv. 4638, ex 1623; alt. 0,225].

95. - Colo o patera inverniciata di nero. sc. 8

[N. d'inv. 4426, ex 1637; lungh. 0,187].

96. - Idem. sc. 8

[N. d'inv. 4427, ex 1638; lungh. 0,20].

97. - Gran patera di terra naturale con Genio alato per manubrio. sc. 24

[N. d'inv. 4654, lungh. 0,41].

98. - Patera inverniciata di nero con manubrio figurato. sc. 16

[N. d'inv. 4474, ex 1617; lungh. 0,315. Patera ansata con figura virile nuda per manico].

100. - Patera con manico e orlo ornato inverniciata di nero. sc. 9

[N. d'inv. 4473, ex 1635; diam. 0,265. Piatto con manico e bordo ad ovolo].

103. - Tazza con scritto a sgraffio inverniciata di nero. sc. 3

104. - Gutto singolare in forma di ariete. sc. 12

[N. d'inv. 4671; INGHIR., *Mon. Etr.,* V, tav. L, 24; alt. 0,09].

120. - Vaso ossuario a forma di campana con scritto a lettere nere e rosse, con suo coperchio. sc. 18

[Vaso chiusino; probab. CONESTABILE, *Iscrizioni etrusche,* pag. 147, n. 171; cfr. nota 13].

122. - Altro come sopra con scrizione a graffio. sc. 9

Vaso da vino o anfora con lettere a graffio. sc. 8

Piatto inverniciato di nero con cigno e vari ornati dipinti a colore bianco e nell'orlo del medesimo due fori. sc. 8

[N. d'inv. 4388, ex 1636; diam. 0,285. Grosso piatto con cigno].

Manico di vaso di terra naturale con lettere. sc. 1

[N. d'inv. 4674, ex 1640; lungh. 0,10. Manico di askos con iscrizione PRECU].

somma e segue sc. 490

(B) Il boccale segnato n. 21 e il gutto n. 24 furono ritrovati uniti ai vasi suddetti 18 e 19.

Bronzi

74. - Figura alata egizia con piede di leone. sc. 8
[N. d'inv. 656?].
102. - Situla con suo manico. sc. 15
[N. d'inv. 803, ex 3028, fot. 7195; alt. 0,147].
107. - Dito pollice frammento di bellissima scultura. sc. 2
112. - Bellissima zampa di leone in forma di chimera figurando al rovescio una tartaruga marina. sc. 4
115. Cane con sua collana e dindaglio. sc. 4
[N. d'inv. 535, ex 2954, alt. 0,036].
118. - Gruppo di un cane, una volpe, un gatto. sc. 4
[N. d'inv. 2081, ex 2955, lungh. 0,04].
119. - Pantera seduta. sc. 6
[N. d'inv. 2257, ex 2953].
122. - Elegante manico appartenente forse ad un vaso, con busto di fauno giovane. sc. 8
[N. d'inv. 1389, ex 3030, alt. 0,105].
127. - Ariete con lunga scrizione sul dorso. sc. 10
[N. d'inv. 2261, ex 2952].
140. - Bellissimo tripode con tre gambe umane nude, e solo calzate di scarpe, cui dalla riunione delle tre cosce vien sostenuta un'asta ornata a vari lavori, sostenendo in cima un'elegante tazza quadritonda, posandovi sopra gli angoli quattro colombe, e sotto alle medesime vi pendean quattro catene con penduli restandovene ora solo due; e nella suddetta asta vi è fuggente un gallo inseguito dalla volpe. sc. 160
[N. d'inv. 787, fot. 6929; alt. 0,75; MICALI, *Mon.*, tav. XL, 2; MARTHA, pag. 528, fig. 363].
141. - Disco [specchio] rappresentante due donne panneggiate ed alate col suo manubrio di osso. sc. 15
[N. d'inv. 626, fot. 7140; lungh. 0,22; KÖRTE, tav. XLIII, 1, vol. III, pag. 29, « Due lase ». Lo specchio è ora senza manico; questo fu evidentemente tolto in un successivo restauro, perchè nella fig. cit. del KÖRTE esiste].
142. - Idem rappresentante due figure, una di Mercurio con ramo di olivo dietro e l'altra di donna panneggiata ed alata. sc. 15
[Mancante; KÖRTE, tav. LXII, vol. III, pag. 64; G. A. MANSUELLI, *Gli specchi figurati etruschi*, in *St. Etr.*, XIX, pag. 54, « Mercurio e Lasa »].
143. - Idem rappresentante quattro figure, due delle quali di sesso maschile con berretto, ed un giovane in grembo ad una donna panneggiata, con in fondo un prospetto di un tempio. sc. 15
[KÖRTE, III, tav. CCLXIX, pag. 300; MANSUELLI, *op. cit.*, pag. 53, « I Dioscuri e figure muliebri »].
144. - Idem con tre figure non molto conservato. sc. 7
145. - Disco con Genio alato sostenuto da un fiore. sc. 10
[KÖRTE, tav. XXXV, 2, vol. III, pag. 15, « Lasa sostenuta da un fiore »].
147. - Idem con quattro figure di vario sesso. sc. 15
[N. d'inv. 616, lungh. 0,258; KÖRTE, tav. CCC, 1, vol. IV, pag. 32, « Semele Bacco Arianna e Apollo »].
148. - Altro come sopra. sc. 4
149. - Idem con due figure con elmo e scudo. sc. 4
150. - Idem con Genio alato con berretto frigio. sc. 8
151. - Altro come sopra. sc. 3
153-154. - Idem due come sopra. sc. 6
157. - Idem. sc. 5
161. - Idem. sc. 4
162. - Idem. sc. 3
[Questi sette specchi, nn. 150, 151, 153, 154, 157, 161, 162, « Lasa

col vaso per l'inchiostro » (KÖRTE) o « Lasa con discerniculum e ariballo » (MANSUELLI), sono da riconoscersi nei seguenti:

N. d'inv. 634; INGH. *M. Etr.*, II, 43; KÖRTE, XXXII, 4; MANS., pag. 62,9
» 627 » II, 45 » XXXIII, 3 » » 62,16
» 622 » II, 24 » XXXIII, 5 » » 62,18
» 595 » II, 23 » XXXIII, 6 » » 62,19
» 611 » II, 42 » XXXIII, 8 » » 63,21
mancante » II, 14 » XXXIII, 4 » » 62,17
» » » XXXIV, 5 » » 63,27].

163. - Idem con due figure di vario sesso con berretto frigio. sc. 5
165. - Strigile. sc. 10
166. - Idem. sc. 12
177. - Gran fibbia di cintura. sc. 9
183. - Elmo con sue guanciere (50), lancia (15) e gladio (20). sc. 85
[NN. d'inv. dell'elmo 1235, 1198, ex 2960].
185. - Coltello di nuova forma. sc. 3
189. - Altro elmo con vari ornati e sue guanciere. sc. 45
191. - Patera con manubrio rappresentante una Sirena con sue code avvolticchiate e con ambo le braccia reggendo il concavo disco. sc. 16
[N. d'inv. 1376, ex 3018, fot. 1729; lungh. 0,33].
195. - Idem con ansa tonda. sc. 12
198. - Patera o colo. sc. 12
199. - Due grandi utensili, detti Simpuli sacrificali, con lungo manico, uno dei quali formando due teste di cigno. sc. 22
[N. d'inv. 1481, ex 3022, lungh. 0,34].
200. - Grande scodella con suo manubrio. sc. 15
[N. d'inv. 1461, ex 3019, lungh. 0,315].
208. - Bicchiere con suo manico. sc. 8
[N. d'inv. 2169, ex 3024, alt. 0,107, privo d'ansa].
213. - Due tazze elegantemente ornate. sc. 16
[NN. d'inv. 1581, 1582, ex 3026, 3027, fot. 7194; alt. 0,055, 0,057].
217. - Secchia egizia con suo manico e piccolo cucchiaio dentro. sc. 8
218. - Due anse elegantemente ornate forse appartenenti ad un vaso. sc. 2
219. - Due anse con quattro teste di donna e vari ornati. sc. 20
[NN. d'inv. 1359, 1360, fot. 6930, alt. 0,105].
220. - Idem con ornato a foglie. sc. 10
229. - Utensile sacerdotale. sc. 5
Anello con due mani impalmate. sc. 2
Piccola scure con la costola dorata. sc. 1
4. - Piccolo vaso di piombo. sc. 3
[N. d'inv. 2596, ex 2999, alt. 0,09].
6. - Piccola ronca di piombo. sc. 2
7. - Piccola bipenne di piombo. sc. 2
[N. d'inv. 2610, lungh. 0,11].
10. - Lancia con doppia saetta trasversale di ferro. sc. 3
[N. d'inv. prob. 2661, ex 2964, lungh. 0,135].
Due medaglie di Populonia d'argento. sc. 6
somma sc. 669

(N.B.) La situla n. 102, il tripode o candelabro n. 140, il disco n. 141, la patera con manubrio n. 191, lo strigile n. 166, le due tazze n. 213, le due anse n. 219, tutti questi articoli furono ritrovati unitamente ai vasi nn. 18 e 19 nel medesimo ipogeo.

Ori

1. - Un'armilla di lamina d'oro di gran circonferenza con due teste di serpe nella chiusura. sc. 25

[N. d'inv. 15741, fot. 6928; err. attribuita a Pescia Romana].

2. - Due orecchini di due grossi fili attortigliati. sc. 12

3. - Due detti con piccole teste di leone nella chiusura tenendo in bocca le loro code. sc. 10

4. - Due orecchini lisci con palla nella chiusura. sc. 8

5. - Idem. sc. 5

6. - Due grandi orecchini tondi di lamina d'oro con gran palla nella chiusura e suoi collari. sc. 30

Cassetta n. 1:

7. - Collana composta di quattordici lunghi penduli lavorati con una testa di Medusa a bassorilievo, sopra alla quale vedesi un ornato ed una palla avente i buchi che ci passava una catena; i suddetti penduli sono di lamina d'oro con sotto un elegante ornato, il tutto di finissimo lavoro. sc. 90

[N. d'inv. 15953, fot. 6932, lungh. cm. 19; err. attribuita a Pescia Romana].

7. - Due grandi e complicati orecchini composti di due cerchi con una palla nella chiusura che sembrano forse non appartenenti al restante: giacchè i medesimi dovean portarsi giornalmente, e nei giorni di gala si aggiungessero il restante composto di un gran cerchio con testa di leone ed il corpo ornato di filigrana ed altri fili a corda. Dalla collana del leone pende un cerchio lavorato parimente a filigrana entro il quale vi pende un vasetto di bellissima forma; il tutto di vario ornato e di sublime lavoro. sc. 140

[NN. d'inv. 15752, 15753, fot. 6933, lungh. mm. 50].

7. - Due grossi anelli di lamina d'oro senza alcun ornamento. sc. 12

[NN. d'inv. 15758, 15759 (?)].

8. - Un grande e singolare orecchino di forma quadrata con sopra un elegante diadema; il quadrato è composto di nove pinette incassate con perle d'oro; il diadema è radiato con dentro un elegantissimo ornato; la parte laterale esterna è a forma di un'egida squammata; nell'altra parte interna non vi è ornato non essendo visibile. Al medesimo vedesi ancora il mezzo cerchio col quale s'appendea all'orecchio. sc. 50

[N. d'inv. 15751, fot. 6933, alt. mm. 21].

9. - Solo orecchino a cerchio con testa di leone e corpo di fili attortigliati, alla coda del quale una piccola palla di vetro. sc. 12

10. - Un solo orecchino composto di due fili attortigliati uno a perle e l'altro liscio con palla nella chiusura. sc. 9

Cassetta n. 2:

11. - Due grandi e singolari orecchini di forma quadrata con sopra un elegante diadema. Il quadrato è composto di sei pinette di vario lavoro, incassate da tre fili di fiori a campanelle. Il diadema è radiato con entro un elegantissimo ornato traforato a giorno. Nella parte esterna evvi un ornato a forma di collana parimente traforato. L'altra parte non essendo visibile non vi è niente. I medesimi conservano intatti i mezzi cerchi per pendersi alle orecchie. sc. 120

[NN. d'inv. 15748, 15749, fot. 6933, alt. mm. 21].

12. - Due rarissimi penduli di orecchini composti di sei figure rappresentanti donne danzanti, reggendo alle spalle un gran cerchio che forse vi passava l'orecchino. Il tutto rassembra un'elegante forma di vaso. sc. 50

13. - Un anello liscio con pietra. sc. 9

14. - Un anello con scarabeo di smalto fasciato bianco con incisione, ed alla attaccatura del medesimo evvi un ornato con vari cerchi di perle. sc. 14

15. - Un frammento di orecchino di forma quadrata con vari ed eleganti ornati. sc. 14

16. - Due orecchini in forma di anelli elastici con piccoli ornati nella chiusura, e nei laterali formati di una fascia composta di quattro fili e tre corde. sc. 16

17. - Uno spillo con capo a forma di palla ornato elegantemente a filograna. sc. 8

[N. d'inv. 15682 (?); attribuito, forse err., alla coll. Currie].

18. - Idem con capo a forma di pina imbrattata di bitume. sc. 7

[N. d'inv. 15949, lungh. mm. 60].

19. - Due piccoli orecchini, ai lati dei quali vi sono due teste femminili e vari ornati. sc. 25

20. - Due cerchi di due grossi fili attortigliati. sc. 12

21. - Un anello di metallo con corniola incisa. sc. 8

22. - Un grande orecchino tondo tondo con testa di leone ornata di bellissimo collare con corpo liscio, e riprendendosi in bocca la sua coda. sc. 25

[N. d'inv. 15761, fot. 6928, diam. mm. 40].

Cassetta n. 3 :

23. - Una gran collana di lamina d'oro composta di sedici penduli la metà de' quali rappresentano teste di Sileni e l'altre di donne bacchiche ornate di orecchini collane e diademi; ciascuno dei mentovati penduli sono attaccati ad una grossa palla, intramezzata da quindici dischi ornati a perle ed all'estremità della medesima due teste di ariete. sc. 150

[N. d'inv. 15951, fot. 5356, lungh. cm. 26; *Mostra della scultura etrusca,* Firenze, 1952, pag. 65, n. 159, err. attribuita a Pescia Romana].

23. - Sessantatrè pezzi di lamina d'oro, rappresentanti diversi oggetti cioè delfini, borchie ed altri ornati; il tutto credesi che appartenesse all'ornamento di un abito o clamide. sc. 60

[Questi frammenti sono esposti nella vetr. n. 81846 (Preziosi); identificati i nn. d'inv. 15807-09, probabili i nn. 15946, 15948].

N. 2 Cassette di ornamenti. Cassetta n. 1 :

Cinque borchie di lamina d'oro circa un pollice di grandezza, alcune delle quali frammentate;

[N. d'inv. 15816].

Quattro pezzi di lamina d'oro di un pollice riquadrato con vari ornati;

Cinquanta pezzi di lamina d'oro fatti a foglia di olivo lunghi un pollice.

[NN. d'inv. 15816-15821].

tutta la suddetta cassetta sc. 30

Cassetta n. 2 :

Sessanta pezzi di lamina d'oro fatti a foglie di olivo lunghe un pollice, alcune delle quali frammentate.

[NN. d'inv. 15816-15821].

Due gran pezzi semicircolari di lamina d'oro del diametro di tre pollici in circa, con dentro un elegante ornato.

Due borchie, una delle quali fatta a palla, e l'altra con vari ornati, circa un pollice di diametro.

Cinque pezzi di lamina d'oro frammentati, uno dei quali lungo un pollice, scorgendosi dentro un vario ornato.

tutta la suddetta cassetta sc. 30

(N.B). La collana della cassetta n. 23, fu ritrovata in uno dei vasi segnati nn. 18 e 19 e gli ornamenti parimente rinchiusi nella suddetta furono rinvenuti all'esterno di detti vasi.

Riporto delle somme totali:

Per ogni classe, cioè	Urne sc.	1.042
	Vasi »	490
	Bronzi »	669
	Ori »	981
Intera somma di scudi fiorentini		3.182

Benchè conosca per ogni rapporto non essere necessario farle delle riflessioni sugli oggetti individualmente sopra indicati da V. Ill.ma, pur nonostante bramerei supplicarla a condiscendere nell'aumentare una somma di compenso, a titolo di raccolta, e della parzial scelta fatta in deterioramento della mia intera collezione, non rimanendomi il resto che per solo aggravio ed imbarazzo di casa.

Ho per anche procurato di spogliarmi di ogni parzialità ed interesse proprio, per godere l'alto onore di aver preferito, come è dovere di un suddito, il proprio Sovrano.

In oltre bramerei di non essere aggravato della spesa e responsabilità dei trasporti, incassazioni, ed il tutto consegnare in mia propria casa a chi degneranno d'indicare ».

* * *

Alcuni particolari del ritrovamento, che il Cinci ha annotato nel suo inventario, pure se pochi e brevi, offrono l'occasione per esporre alcune considerazioni attinenti alla cronologia dei corredi funebri del territorio volterrano, che non vorremmo trascurare. Le note dello scavatore si riferiscono a due sepolture verosimilmente attribuibili a due differenti età, come in appresso riferiremo.

1ª sepoltura: periodo arcaico.

Nota (A): « nell'urna segnata n. 85 furono ritrovati gli orecchini marcati col n. 11 e lo spillo n. 17 ».

L'urna n. 85 purtroppo è andata dispersa; nemmeno a farlo apposta è proprio l'unica urna volterrana non più stata rintracciata; tuttavia, la sua descrizione: « grande urna senza alcuno ornato, di travertino tufo », ci dice abbastanza. È una di quelle urne lisce, a forma di kline, con il peduccio e con il coperchio a schiena d'asino, delle quali esistono nella prima sala a terreno del Museo Guarnacci numerosi esemplari. Gli orecchini n. 11 sono quelli inventariati nel Museo Archeologico con i nn. 15748, 49 (fig. 1): sono orecchini d'oro del tipo a baule o a bariletto, finemente lavorati a pulviscolo e a filigrana, dell'alt. di mm. 21. Due orecchini simili furono trovati nella stessa necropoli del Portone, e sono quelli segnati di n. 90 nella collezione del

Fig. 1.

Museo Guarnacci; un altro bell'esemplare fa parte della raccolta Cinci (n. 8; d'inventario n. 15751); un altro paio furono scavati al Casone, nel territorio volterrano, presso Monteriggioni (1). Lo spillo n. 17, « con capo a forma di palla ornato elegantemente a filigrana », che non abbiamo riconosciuto tra i pezzi del Gabinetto dei preziosi (a meno che non sia il n. 15682 che il cat. assegna, ma non sicuramente, alla còll. Currie) (2), dovrebbe esser simile allo spillo rinvenuto nel 1892 nel padule di Bientina; ed è degno di nota che tanto nella tomba di Capannori quanto nell'urna di Volterra siano stati trovati, insieme allo spillo lavorato a filigrana, anche gli orecchini a bauletto (3). Il Ghirardini, sulla scorta di alcuni frammenti di ceramica attica, più facilmente databile, attribuì gli orecchini di Bientina (ora nel Museo di Lucca) alla prima metà del sec. V; altri archeologi, seppur si riferiscano a tipi diversamente decorati, considerano una cronologia più alta. Il Karo, per es., assegna alla prima metà del VI sec. un paio di pendenti del Museo di Monaco, di eccellente fattura (4). In linea generale, può ritenersi che la moda di questo genere di orecchini, dallo scorcio del VII secolo continui per tutto il VI, attardandosi fino al V (5). Questi di Volterra, della collezione Cinci, differiscono dal tipo più comune per terminare, nella parte superiore, con un diadema a giorno decorato a pulviscolo (6), e crediamo di non essere lontani dalla realtà proponendone la datazione tra la fine del VI ed il principio del V. Per riferirsi ad un monumento volterrano molto noto, questa sepoltura corrisponderebbe cronologicamente alla stele di Aule Tite (7).

D'altra parte, dobbiamo tener presente questo fatto: tanto nella tomba a tholos di Casale Marittimo (8) quanto in quella di Casaglia (9), la suppellettile delle quali fu attribuita al 600-550 a. C., furono trovate delle urne lisce di tipo simile (forse più arcaiche) a quella che conteneva gli orecchini

---

(1) R. BIANCHI BANDINELLI, *Materiali archeologici della Valdelsa,* in *La Balzana,* II, 1928, pag. 8 dell'estr., fig. 10ª.

(2) È probabile che il n. 15682 sia veramente lo spillo volterrano, non rispondendo la descr. del catalogo Currie: « ago crinale, che ha nella sommità un uccello », a quest'oggetto.

(3) G. GHIRARDINI, *Di una tomba etrusca scoperta nel padule di Bientina,* in *Not. Scavi,* 1893, pag. 403 e sgg.

(4) G. KARO, *Le oreficerie di Vetulonia,* in *STM,* II, pag. 124.

(5) K. HADACZEK, *Der Ohrschmuck der Griechen und Etrusker,* in *Abhandlungen des arch-epigraph Seminars der Universität Wien,* XIV, 1903, pag. 57; M. A. JOHNSTONE, *The etruscan collection in the public museum of Liverpool,* in *St. Etr.,* IV, 1932, pag. 445, tav. XX; DUCATI, *A.E.,* pag. 302.

(6) Nemmeno nel Museo britannico figura un esemplare uguale a questo (F. H. MARSHALL, *Catalogue of the jewellery greek, etruscan and roman in the departments of antiquities british museum,* London, 1911, tav. XVI).

(7) F. MAGI, *Stele e cippi fiesolani,* in *St. Etr.,* VI, 1932, pag. 78; A. MINTO, *Le stele arcaiche volterrane,* in « Scritti in onore di Bartolomeo Nogara », Città del Vaticano, 1937, pag. 312. Che il Cinci, nella necropoli del Portone, siasi imbattuto in tombe arcaiche, è dimostrato anche dal frammento di un vaso attico a figure nere, da lui ritrovato in quel torno di tempo, ed ora nel Museo Guarnacci (INGHIR., *M. Etr.,* s. V, pag. 512, tav. LV, 2).

(8) A. MINTO, *Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1897 al 1899,* in *St. Etr.,* IV, 1930, pag. 63, fig. 41.

(9) P. MINGAZZINI, *La tomba a tholos di Casaglia,* in *St. Etr.,* VIII, 1934, pag. 65, fig. 3.

della coll. Cinci. Questa circostanza, oltre a confermare, approssimativamente, la cronologia proposta, indicherebbe che nel territorio volterrano furono in onore, tra il VI ed il V sec., urne lisce di tufo e di arenaria. In centri culturalmente più evoluti — per es. Chiusi — trovavano già largo impiego urne e cippi recanti scolpite sul fronte scene funebri, banchetti, danze (10). In zone più arretrate ci si attardava ancora, in pieno V secolo, con le tombe a ziro di pretta derivazione villanoviana. La sepoltura del padule di Bientina, descritta dal Ghirardini, era di questo tipo, come di questo tipo è una tomba del VI sec., di Casole d'Elsa (11).

2ª sepoltura: IV sec. a. C.

1. - nota (NB): « La collana della cassetta, n. 23, fu ritrovata in uno dei vasi segnati n. 18 e 19 e gli ornamenti parimenti rinchiusi nella suddetta furono rinvenuti all'esterno di detti vasi ».

2. - nota (B): « La collana, i due pendenti e i due cerchi in oro segnati al n. 7 della cassetta n. 1 sono stati ritrovati in detti vasi 18 e 19 ».

3. - nota (B): « Il boccale segnato n. 21 e il gutto n. 24 furono ritrovati uniti ai vasi suddetti 18 e 19 ».

4. - nota (NB): La situla n. 102, il tripode o candelabro n. 140, il disco n. 141, la patera con manubrio n. 191, lo strigile n. 166, le due tazze n. 213 e le due anse n. 219, tutti questi articoli furono ritrovati unitamente ai vasi nn. 18 e 19 nel medesimo ipogeo ».

Un ipogeo può accogliere, come è logico, sepolture di diverse generazioni: è certo però, dalla descrizione di Giusto Cinci, che tutto il materiale riferito nelle note apparteneva allo stesso corredo funebre, del quale i due vasi nn. 18 e 19 sono i punti di riferimento.

Questi due stamnoi (nn. d'inv. 4102, 4103; figg. 2, 3) spettano al tipo di ceramica volterrana di stile corretto. Sono dello stesso genere delle ceramiche chiusine, con le quali spesso si confondono, ed appartengono ad epoca non molto anteriore a quella dei crateri a colonnette di soggetto grottesco, di sicura fabbrica volterrana (12). Possiamo riferire questi due stamnoi ad età precedente il 310 a. C., giudicato il punto di partenza delle kelebai volterrane (13); e, tenendo conto delle giuste osservazioni dell'Albizzati, crediamo di non scostarci di molto dal vero assegnandoli alla metà del sec. IV (14).

L'incertezza degli studiosi domina non nella cronologia, ma nell'attribuzione, e, ripetiamo, ceramiche di questo stile si fanno spesso risalire a fabbrica chiusina invece che volterrana (15). Vorremmo però far notare, che questi stamnoi, che il Beazley non vide a Firenze (shape unknown), ma che descrisse dalla riproduzione, del resto fedele, dell'Inghirami (tav. CCLXXI), sono dell'identico stile degli skyphoi sicuramente provenienti dalla necropoli

(10) R. Bianchi Bandinelli, *Clusium,* in *Mon. Ant.,* XXX, 1925, 2, cl. 491.

(11) Carta archeol., f. 113, III SO, 8; *Not. Scavi,* 1880, pag. 244.

(12) C. Albizzati, *Due fabbriche etrusche di vasi a figure rosse,* in *Röm. Mitt.,* XXX, 1915, pag. 154 e sgg.

(13) R. Bianchi Bandinelli, *Un « pocolom » anepigrafe del Museo di Tarquinia,* in « Scritti in onore di B. Nogara », cit., pag. 17.

(14) Albizzati, *op. cit.,* pag. 159.

(15) *EVP,* pagg. 10, 123; Albizzati, *op. cit.,* pag. 146 e sgg.

Fig. 2.

Fig. 3.

di Volterra (scavi Galluzzi) e pubblicati sempre dall'Inghirami (16), il quale riporta ancora un frammento di figulina della stessa scuola (17), di scavo volterrano. Io pure, alcun tempo fa, vidi nelle mani di un contadino dei frammenti di ceramica esibenti figure di uguale disegno, e seppi che erano venuti alla luce presso le Balze (necropoli di Montebradoni).

Questa concordanza di ritrovamenti nel suolo volterrano dovrebbe accreditare l'ipotesi di una fabbrica locale, la quale, del resto, poteva sussistere a lato di una fabbrica chiusina, derivata, anch'essa, da scuola falisca o attica.

Quanto all'askos n. 24 (n. d'inv. 4232, fig. 4), rileviamo ch'esso attirò l'attenzione dell'Albizzati, il quale, senza conoscerne la provenienza, l'attribuì per i suoi rapporti stilistici, alla stessa fabbrica chiusina del noto cratere del Museo Guarnacci, scavato nella necropoli di Montebradoni (18). Sulla

Fig. 4.

scorta di quanto abbiamo or ora rilevato, ci sembra che tanto l'askos Cinci quanto il cratere guarnacciano, siano da assegnarsi invece alla fabbrica volterrana degli stamnoi. Il Ducati — in cortese contrasto coll'Albizzati — ritenne che il cratere provenisse da fabbrica volterrana e non chiusina (19), e la sua intuizione trova conferma nei dati di fatto che abbiamo esposto. L'oinochoe n. 21 (n. d'inv. 4086, fig. 5), che ha rappresentato sul collo una menade con tirso e specchio e sul ventre Eros seduto tra due figure muliebri, appartiene indubbiamente alla medesima epoca ed alla medesima manifattura delle altre ceramiche. Tra le tante, si richiama, come tipo ma non forse come fabbrica, alle

(16) Inghirami, *Pitture di vasi*, II, pag. 112, tav. CLXXXV.
(17) Inghirami, *M. Etr.*, V, tav. LV, 7.
(18) Albizzati, *op. cit.*, pag. 147, fig. 9; pag. 152, nota 36; Giglioli, A. E., tav, CCLXXVIII, 1.
(19) Ducati, A.E., pag. 456.

brocche rinvenute a Populonia ed illustrate dal Minto, che le attribuì alla fase di transizione tra l'influenza attica e l'ellenismo (20).

Ed ora occupiamoci dell'oreficeria. La collana n. 15951 (fig. 6) è composta di sedici acini coi rispettivi pendagli decorati da teste virili e femminili alternate. Ogni acino è diviso dall'altro da un cerchietto a nastro e ai capi del monile stanno due teste di ariete. Si confronti il volto silenico rappresentato

Fig. 5.

sulla nostra collana con quello di un pendaglietto in lamina sbalzata proveniente da Populonia (21), assegnato al IV sec., e ne sarà evidente la contemporaneità. Si osservi, del rimanente, la figura femminile di sinistra, che si sta specchiando, dello stamnos n. 4103: essa è adornata di una collana con pendenti, la cui forma, seppur più allungata, si richiama proprio al monile di cui stiamo discor-

(20) A. MINTO, *Populonia,* Firenze, 1943, pagg. 205-208, tavv. LX, LXI, 5, 6.

(21) MILANI, *Il R. Museo arch.* cit., tav. LXXIV, 2; MINTO, *Populonia* cit., tav. XLVII, 6.

rendo. La collana n. 15953 (fig. 7), che faceva parte di quella sepoltura, è dello stesso tipo della precedente: priva di cerchietti, consta di 13 acini (14 secondo l'inventario Cinci) con protomi stampate. La moda di questi monili formati da tanti pendaglietti recanti bulle, figure con animali o volti, ornamenti disposti a due o tre ordini, è propria dei secc. IV e III (22). Un vezzo simile a quello

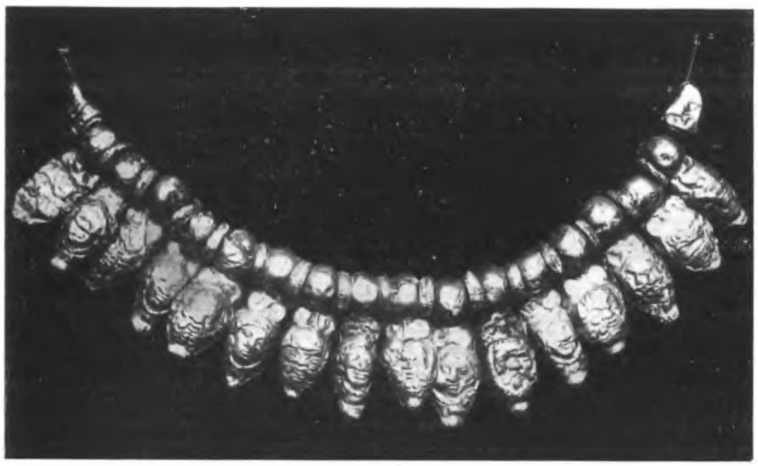

Fig. 6.

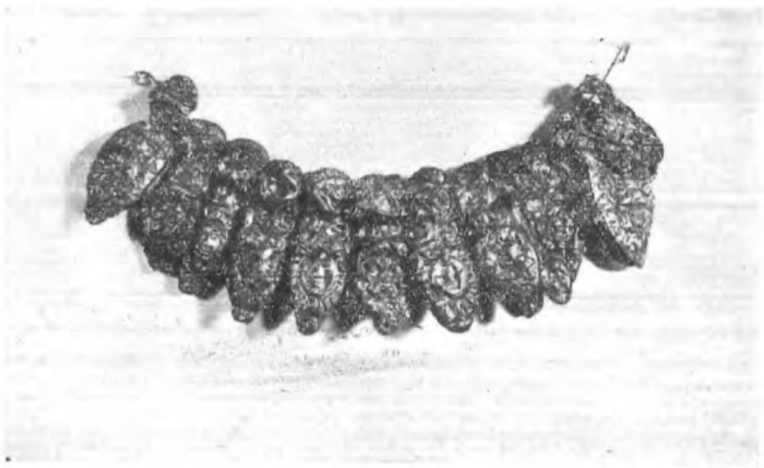

Fig. 7.

(22) MARTHA, pag. 573 e sgg.; DUCATI, A.E., pag. 461; GIGLIOLI, A.E., tav. CCCLXXVI. 5, 7.

disegnato sullo stamnos lo ritroviamo al collo di una nobile dama, Larth Ceicnei, ritratta sul coperchio di un'urna di alabastro, pertinente ad un'epoca più tarda (verosimilmente il III sec.) di quella cui è da ascrivere lo stamnos (23).

Insieme con i monili furono trovati anche gli orecchini distinti con i nn. 15752-53 (fig. 8). Sono essi formati da un cerchio vuoto lavorato a filigrana, e a globuli, terminanti in una testa leonina, presso la quale, da una massa di foglie, spunta un'ansa con un anello passante. Questo a sua volta tiene sospesa un'anforetta tutta lavorata a filigrana. Questi tipi di pendenti erano molto

Fig. 8.

diffusi in Etruria (24); nello stesso Museo Archeologico ve n'è un altro magnifico paio provenienti da Todi (25). Nella generalità dei casi, il grande cerchio, cui è appesa l'anforetta, non termina in protome animale, come questi del

(23) MICALI, *Mon.*, tav. CV; MARTHA, pag. 199, fig. 155. L'urna proveniente dalla collezione Giorgi, è nel Museo del Louvre e non in quello di Volterra. Cfr., invece, nel Museo Guarnacci, il coperchio dell'urna 183.

(24) A. NOËL DES VERGERS, *L'Étrurie et les Étrusques*, III, 31, 2; MARTHA, pag. 569, fig. 381; HADACZEK, *op. cit.*, pag. 64, figg. 131, 132; MARSHALL, *op. cit.*, tav. XLIII; BIANCHI BANDINELLI, *Mat. arch. della Valdelsa* cit., pag. 38, fig. 34.

(25) G. BECATTI, *Materiale Tudertino nel R. Museo archeologico di Firenze*, in *St. Etr.*, IX, 1935, pag. 296, nn. 3, 4; *Mostra della scultura etr.* cit., pag. 65, n. 158.

Cinci, ma è del disegno più semplice. L'epoca degli orecchini ad anello vuoto è da circoscrivere ai secc. IV e III; il tipo desinente con testa di animale e lavorato a filigrana è da ritenersi tra i più antichi (26).

Termineremo con un breve cenno degli oggetti in bronzo che facevano parte di questo corredo funebre. Lo specchio n. 626 (fig. 9), ora privo del manico di avorio, esibisce due lase vestite ed affrontate. Si richiama allo stile severo del IV sec., ed è da mettere a confronto con uno specchio di uguale tipo

Fig. 9.

proveniente da Cere (27). Il candelabro n. 787 (fig. 10), sul cui fusto, che poggia su tre piedi umani, una volpe insegue un galletto, sembrò allo Zannoni degno di grande considerazione. È effettivamente un bell'oggetto, ma di un ge-

(26) DUCATI, A. E., pag. 459. Vogliamo far rilevare un'osservazione del Cinci, che riteniamo giusta. Questi orecchini non erano fermati al lobo, ma scorrevano in un cerchietto d'oro che le dame etrusche portavano in permanenza all'orecchio. Non vi è altro modo che possa spiegare come queste gioie fossero appese agli orecchi (cfr. JOHNSTONE, *op. cit.*, pag. 445; per gli orecchini a bauletto v. però la descrizione del n. 15751, n. 8 inv. Cinci); non essendo possibile che il grosso anello vuoto potesse stringersi al lobo. I visitatori dei musei fanno spesso questa osservazione; e non sempre è data loro la giusta spiegazione. Del resto, i pendenti ritrovati dal Cinci avevano i due cerchietti, che furono poi tolti.

(27) KÖRTE, tav. XLII, 4.

nere largamente diffuso in Etruria; e dall'epoca in cui scriveva lo Zannoni ad oggi molti esemplari sono tornati alla luce (28). Del resto, anche ai primi dell'Ottocento questo candelabro non era da ritenersi, per l'Etruria, una novità: il Gori ne aveva già pubblicato uno, pertinente al Museo Corazzi di

Fig. 10.

Fig. 11.

Cortona (29). Invece della volpe che insegue un galletto vi è rappresentato, lungo il fusto, un serpente che insegue un piccione; nella parte superiore vi è il solito piattello concavo per contenere l'olio con quattro colombi ai lati.

(28) DUCATI, A. E., pag. 505; GIGLIOLI, A. E., tav. CCCXI. Nel Museo Archeologico di Firenze ve ne sono due simili, provenienti da Todi (BECATTI, *op. cit.*, pagg. 292, 298, tav. XXVIII, 1, 3).

(29) A. F. GORI, *Museum etruscum*, Firenze, 1737, vol. I, tav CLXXVI.

Questi candelabri, generalmente assegnati al IV-III sec. a. C., dovevano uscire da una bottega che sparse per tutta la regione i prodotti della sua industria. Il soggetto dei quattro colombi che si abbeverano ad una vasca, così come anche si vede nel famoso mosaico del Museo Capitolino, proveniente dalla villa Adriana di Tivoli, trae evidentemente origine dall'arte etrusca. Non è senza significato che gli alabastrai volterrani smercino ancora oggi in tutto il mondo le famose « tazze d'Arianna », che altro non sono che la riprodu-

Fig. 12.

Fig. 13.

Fig. 14.

zione. nel tipico materiale di Volterra, del mosaico di Tivoli e della parte finale del candelabro etrusco.

Le anse di vaso (n. 1359, fig. 11), terminanti in doppia testa di fanciulla, e gli altri oggetti in bronzo della sepoltura: patera con manico raffigurante una sirena (n. 1376, fig. 12), situla (n. 803, fig. 13), kantharoi (nn. 1581, 82; fig. 14), non aggiungono alcun nuovo elemento alla valutazione cronologica di questa sepoltura, la quale, tirando la somma di tutte le nostre considerazioni, non dovrebbe scendere molto al disotto del 350 a. C. Siamo cioè al periodo che precede la fase culturale ellenistica, caratterizzata, in Volterra, dal larghissimo impiego delle urnette cinerarie d'alabastro.

ENRICO FIUMI